

deliberazione che la Camera deve assumere per l'istituzione della Commissione d'inchiesta.

Proporrei quindi di mantenere l'ipotesi proposta originariamente dalla presidente Jervolino.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, poiché la seduta sarà comunque sospesa alle 13,30, riprendere alle 13,40 non ha senso. L'esame di questo punto sarebbe dovuto riprendere alle 18: il collega Tatarella ha proposto un anticipo alle 17.

Colleghi, stiamo attenti, bisogna dare il tempo necessario perché molte volte, lavorando in fretta nel Comitato dei nove, si perde il triplo del tempo in aula.

GIUSEPPE TATARELLA. Lavorando in fretta!

PRESIDENTE. Sì, in fretta: il Comitato dei nove, però!

Dicevo che dare mezz'ora di più francamente non è un problema. Direi quindi che ci vediamo in aula alle 17, e questa è la proposta che avanzo. Per quanto riguarda la questione delle mozioni presentate dall'onorevole Marinacci ed altri, se utilizziamo l'ora che abbiamo fino alla prevista sospensione per far intervenire i colleghi che devono parlare — e quindi votiamo, se possibile, dopo il voto sulla proposta di istituire la Commissione di inchiesta, anche a questo proposito — potremmo riuscire questa sera ad assumere una deliberazione su un tema di grande importanza per gli enti locali, cosa sulla quale sono d'accordo. Proporrei, quindi, di procedere in questo modo. Lei non è d'accordo, onorevole Comino?

DOMENICO COMINO. No.

PRESIDENTE. Allora, colleghi, prendete posto e votiamo, così facciamo prima. Rilevo che, mentre non c'è obiezione alla sospensione dell'esame di questo provvedimento per riprenderlo alle ora 17, vi è obiezione a che nel frattempo si esaminino le mozioni Marinacci e Comino.

Chiedo, quindi, ai colleghi di votare sull'ordine dei nostri lavori... Colleghi Soda e Marini, per cortesia, prendete posto, perché poi altrimenti dite di non aver seguito.

Pongo pertanto in votazione la proposta di iniziare immediatamente, proseguendola fino alla sospensione prevista per le ore 13,30, la discussione delle mozioni iscritte al punto 4 dell'ordine del giorno.

(È approvata).

Discussione delle mozioni Marinacci ed altri n. 1-00273, Comino ed altri n. 1-00277, Solaroli ed altri n. 1-00290 e Mattarella ed altri n. 1-00291, concernenti i mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali (ore 12,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Marinacci ed altri n. 1-00273, Comino ed altri n. 1-00277, Solaroli ed altri n. 1-00290 e Mattarella ed altri n. 1-00291, concernenti i mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Avverto che le mozioni all'ordine del giorno, trattando lo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 30 giugno 1998, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione delle mozioni all'ordine del giorno:

Governo: 15 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 40 minuti (con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 25 minuti (comprensivi del tempo per le dichiarazioni di voto), così ripartiti:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti;

gruppi: 2 ore e 40 minuti (cui si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo presentatore di una mozione più 10 minuti per gruppo per le dichiarazioni di voto) così ripartiti:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 25 minuti;

alleanza nazionale: 22 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 18 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;

UDR: 14 minuti;

rinnovamento italiano: 14 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Marinacci, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00273. Ne ha facoltà.

Onorevoli colleghi... Onorevole Bertinotti, se deve uscire, mi scusi... Colleghi, per cortesia... Onorevole Anedda... Per piacere, mi scusi... Onorevole Li Calzi, per piacere, onorevole Abbate.

Allora, onorevole Marinacci, inizi pure il suo intervento, lei è un uomo di coraggio e quindi affronterà i primi minuti che sono sempre così; magari le cose importanti le dica tra un paio di minuti, quando la situazione sarà più calma. Colleghi, onorevole Serafini, onorevole

Berlinguer, per cortesia, onorevole presidente Bolognesi, onorevole Soda, lei vada a lavorare in Commissione affari costituzionali per il bene della patria!

Prego, onorevole Marinacci.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, prima di tutto vorrei scusarmi nei suoi confronti per la mia insistenza di questa mattina dovuta ad un solo motivo: non ero infatti a conoscenza che il regolamento fosse cambiato e per questo, intervenendo sull'ordine dei lavori, volevo sottoporre alla sua attenzione un problema a tutt'oggi scottante, anche in virtù di ciò che sta succedendo a Bruxelles per ciò che riguarda l'olio d'oliva; comunque, le porrò tale problema alla fine della seduta.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Marinacci.

NICANDRO MARINACCI. Fatta questa doverosa premessa, in particolar modo nei suoi confronti, passo ad illustrare la mozione di cui sono primo firmatario.

Desidero ringraziare in questa sede anche i colleghi parlamentari di altri gruppi che hanno compreso l'importanza della questione trattata nella mozione, che noi stiamo proponendo. Signor Presidente, come lei sa certamente il nostro paese è composto da 8.056 comuni, da province e da regioni i quali...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, uscite dall'aula se dovete parlare!

Proseguia pure, onorevole Marinacci.

NICANDRO MARINACCI. Tutti questi enti locali hanno contratto dei mutui con la Cassa depositi e prestiti per diverse ragioni. La prima consisteva nel fatto che si aveva l'impellente bisogno di costruire determinate strutture nelle rispettive realtà locali (in particolar modo nelle aree depresse e svantaggiate, di cui in quest'aula si è parlato tanto qualche settimana or sono) e di intervenire. Si sa, però, che quando manca la materia prima, cioè i soldi, si ricorre al prestito —

ciò infatti è avvenuto per molti di questi enti locali — che viene richiesto alla Cassa depositi e prestiti.

Prima di entrare nel merito e di illustrare la nostra mozione, vorrei sottolineare come in quest'aula spesso il buonsenso prevalga sugli interessi di parte: mi riferisco ai colleghi Comino ed a quelli della lega, che hanno presentato una mozione con la quale si chiede di impegnare il Governo fondamentalmente sulle stesse questioni alle quali il sottoscritto con il suo gruppo ha fatto riferimento nella propria mozione; all'onorevole Solaroli ed ai colleghi del suo gruppo; all'onorevole Mattarella ed agli altri esponenti del suo gruppo. Credo quindi, e spero, che alla fine questo atteggiamento dei vari gruppi garantirà un modo proficuo di procedere e di rivedere i tassi ufficiali di sconto, perché un mutuo contratto 10-15 anni fa con la Cassa depositi e prestiti aveva un tasso di sconto differente da quello odierno.

Le mozioni all'esame dell'Assemblea trovano la loro più forte ragione di essere nel riconoscimento — che ritengo dovuto — al ruolo fondamentale avuto dagli enti locali nell'opera di contenimento della spesa pubblica, che ha consentito a questa Italia e con questo Governo di entrare anche nella moneta unica europea. Si è trattato di sacrifici immensi che i comuni hanno sopportato e che ancora oggi sopportano, vivendo alle prese con le esigenze di dover comunque assicurare i servizi essenziali ai cittadini e di dover ampliare le nuove competenze, alle quali poi non fanno però riscontro le necessarie dotazioni finanziarie. Come tutti sappiamo i mutui che si contraggono e gli interessi che si pagano sono presi dalla spesa corrente! Allora, un comune che ha dovuto finanziare per forza una palestra, una scuola o una struttura sanitaria (si tratta quindi di opere di pubblica utilità) che non esistevano in quel territorio, si è ritrovato in epoche diverse da questa a pagare dei tassi più elevati; questi comuni ancora oggi — spesso magari per incuria di qualche dirigente ed anche dei politici

— vedono ogni anno « uscire » dalla spesa corrente dei tassi da pagare estremamente salati!

Come noi sappiamo, nel decennio 1985-1995 la spesa corrente e quella in conto capitale destinata agli enti locali ha registrato una riduzione del 10 per cento, passando da circa 85 mila miliardi ai 75 mila miliardi del 1995!

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere!

Presidente Petrini, prego anche lei!

Colleghi della lega, se volete riunirvi, fatelo fuori dall'aula, altrimenti ascoltate quello che dice il collega Marinacci che è importante!

Mi scusi se l'ho interrotta e prosegua pure, onorevole Marinacci.

NICANDRO MARINACCI. I suoi interventi sono sempre finalizzati a dare maggiore lustro alla discussione.

Più in particolare, se nel 1985 le spese per gli investimenti rappresentavano il 46 per cento delle uscite, nel 1995 queste erano crollate al 30 per cento, anche per motivi congiunturali che la nostra nazione aveva vissuto e vive tuttora. Il ruolo dei comuni in sede di risanamento è stato anche quello di crescita della loro funzione di esattori. Infatti, stringendo ulteriormente la cinghia si riescono a trovare più evasori e si riesce ad avere un regime di efficienza migliore di quello di qualche tempo fa.

Quindi, tra il 1985 ed il 1995 le entrate correnti sono aumentate di 8 mila miliardi, passando da un valore *pro capite* di 895 mila lire per abitante a un milione e 27 mila lire. Ciò nonostante, come ha sottolineato anche il CER, che ha compiuto uno studio approfondito in materia, l'incremento delle entrate correnti non ha impedito che le entrate comunali si riducessero in rapporto al prodotto interno lordo. Pertanto, se l'effetto congiunto della riforma del finanziamento degli enti locali e delle misure adottate con le manovre di bilancio ha comportato un aumento della pressione tributaria locale, ciò non ha costituito un corrispondente incremento delle entrate di tali enti.

Vorrei fare una piccola riflessione in merito partendo dalla famiglia, che è un po' il microcosmo di una nazione. Se la famiglia è forte, il comune, la provincia, la regione e lo Stato sono forti. Se in questo anello, non di solidarietà né di sussidiarietà ma di precisa assistenza e consistenza, viene a mancare qualcosa, il discorso non regge più. E allora, con la mozione di cui sono primo firmatario, ma ho notato con piacere anche in quelle che recano la prima firma dei colleghi Comino, Solaroli e Mattarella, non si chiede di azzerare o di ridurre chissà che cosa, bensì di pagare il debito, tale qual è l'opera, riducendo però il tasso ufficiale di sconto alla data odierna.

Se si procede nel raffronto tra enti locali e Stato in materia di contenimento della spesa, rafforzando di conseguenza i rispettivi comportamenti, se vogliamo, virtuosi, si evidenzia come, dal 1990 in poi, le amministrazioni locali abbiano contenuto le uscite in termini più significativi rispetto all'amministrazione centrale, in modo, dobbiamo dirlo, anche qualitativamente più apprezzabile e con una oculatezza sempre maggiore. Infatti, se la diminuzione delle spese correnti è stata di quattro punti percentuali tra il 1993 e il 1995, quelle in conto capitale sono rimaste costanti in rapporto al prodotto interno lordo. Lo Stato, all'inverso, ha visto costantemente crescere la spesa corrente di quasi cinque punti percentuali, mentre diminuivano le spese per investimenti di quasi tre punti.

Da questi dati essenziali, scarni ma precisi, risulta quindi in maniera chiarissima come il settore della finanza locale abbia avuto un ruolo fondamentale nel risanamento della finanza pubblica, avendo affrontato sacrifici e recuperato margini di efficienza in misura addirittura superiore di quanto sia avvenuto a livello centrale.

E allora — apro una parentesi — non è un caso che i comuni richiedano a ragione — attraverso il sottoscritto ma anche tanti altri colleghi e tanti sindaci, amministratori locali, presidenti di provincia e di regioni che attualmente stanno seguendo

questa discussione — una gestione autonoma delle loro entrate fuori dalla Tesoreria unica; richiesta che trova ulteriore legittimazione dall'elezione diretta del sindaco (la legge n. 81 del 1993 è stata rivoluzionaria sotto questo aspetto anche ai fini del risanamento delle finanze locali), al quale non si richiede solo l'ordinaria amministrazione, ma anche una capacità propulsiva di sviluppo delle comunità, dove la capacità di investimento è condizione indispensabile affinché si realizzi.

Partendo quindi dal sindaco e continuando con i comuni, le province, le regioni e lo Stato, quegli anelli di congiunzione trovano una logica affermazione, non una negazione, l'uno dell'altro.

Finora è accaduto, però, che le somme previste dalla legge finanziaria non vengano stabilite in rapporto alle esigenze degli enti locali, ma sono anche frutto, potremmo dire, di aggiustamenti rapportati alle altre necessità di bilancio. Questo modo di operare diventa ancora più insostenibile alla luce di una struttura delle entrate che si voglia raccordare con una auspicata organizzazione federalista del paese, di cui da parecchio tempo si parla e si discute molto e che ormai, in linea di massima, sotto alcuni aspetti è accettata da tutti.

Questa premessa è stata indispensabile per renderci tutti maggiormente consapevoli di quanto gli enti locali, oltre ad essere stati soggetti artefici del risanamento della finanza pubblica, siano stati anche utilizzati, d'altro canto, in modo spregiudicato per raggiungere quello scopo. Anche l'ultima finanziaria si è collocata su questa linea, ad esempio ponendo a carico delle amministrazioni l'armonizzazione delle aliquote contributive dei propri dipendenti che, infatti, hanno comportato un aggravio aggiuntivo permanente di circa 880 miliardi. Inoltre, la decisione di sospendere l'erogazione di mutui con oneri a carico dello Stato da parte della Cassa depositi e prestiti ha ridotto in maniera sensibile la capacità di investimento dei comuni. Ci sono stati comuni che, addirittura, per il fondo

ordinario investimenti — come ho avuto modo di dire in quest'aula qualche tempo fa — hanno avuto circa 10 milioni, somma che non è sufficiente neanche per chiudere le buche di una strada locale, per realizzare una fognatura od altro.

Dal 1990 al 1997, come ho appena detto, i trasferimenti erariali ai comuni sono diminuiti rispetto al PIL di quasi mezzo punto percentuale. Questo nonostante l'ICI che, inserita nell'ambito della riforma degli enti locali, dettata dalla legge n. 142 del 1990, avrebbe dovuto contribuire all'affermazione del principio del riconoscimento, nell'ambito della finanza pubblica, dell'autonomia finanziaria fondata su certezza di risorse proprie e trasferite. Se però si vanno ad analizzare le diverse manovre e manovrine, si constata come il principio della certezza di risorse trasferite, in effetti, sia stato disatteso, come da ultimo verificatosi anche con il decreto legislativo n. 244 del 1997, di riordino della contribuzione erariale agli enti locali, mentre per il 1998 sono stati previsti stanziamenti pari a quelli del 1997, con buona pace di quanto prescritto dalla legge-delega, là dove afferma la necessità di prevedere meccanismi automatici di aggiornamento dei fondi erariali.

Gli enti locali, quindi, sono stati soggetti nei confronti dei quali lo Stato ha operato i più gravosi tagli ed a questo punto credo sia necessario trovare le modalità affinché questo processo si arresti e una via da percorrere è quella indicata nella mozione al nostro esame.

La Cassa depositi e prestiti ha proceduto in 14 mesi a quattro riduzioni del tasso attivo, portandola addirittura dal 9 per cento all'attuale 6 per cento e ultimamente addirittura riducendolo ancora di mezzo punto, fino al 5,50 per cento. Di questo bisogna dare atto positivamente alla dirigenza dell'istituto, che tiene presente le esigenze dei comuni.

La domanda, però, è anche un'altra: se si è andati in favore delle coppie, riducendo per la prima casa il tasso ufficiale di sconto per chi aveva contratto mutui precedentemente, perché oggi non si deve

ridurre il tasso ufficiale di sconto anche ai comuni per debiti contratti in passato, non per un fatto di prestigio, ma per far fronte ad esigenze?

È in materia di rideterminazione dei mutui pregressi, quindi, che si richiede l'attivazione di una disciplina favorevole agli enti mutuatari, che tenga presente l'attuale indice dei tassi. Così come è stato possibile tra le banche ed i privati stabilire condizioni più favorevoli nei confronti di chi aveva stipulato mutui a tassi superiori agli attuali, riducendo commissioni, indennizzi e penali, altrettanto deve avvenire — ed è auspicabile a maggior ragione — per gli enti locali, vista la finalità pubblica da loro perseguita e come parziale ristoro per i sacrifici affrontati a beneficio della finanza pubblica.

È necessario quindi dare nuovo impulso alle capacità di nuovi investimenti da parte degli enti locali e questo può avvenire anche liberandoli da interessi da restituire, ormai esosissimi e — mi si permetta di dirlo — al limite dell'usura.

Sulla questione il Governo non può e non deve tirarsi indietro e ci auguriamo che non giunga ad una situazione pilatesca, bensì che si prenda il tempo che vuole — certo, non un periodo illimitato —, ma poi fornisca una risposta e si impegni realmente. Se, infatti, lo Stato è costituito da comuni, province e regioni, allora questi sono fratelli minori che, in questa fase, chiedono al fratello maggiore di intervenire affinché tutto possa cominciare a rimettersi in moto. Rinegoziando i tassi ufficiali di sconto, infatti, i comuni avranno più soldi nel loro bilancio della spesa corrente, quindi potranno operare più investimenti, creare più posti di lavoro. Pertanto, con la politica accorta che già stanno seguendo, specie nelle aree più svantaggiate e depresse (sono quelle, infatti, le realtà più colpite), i comuni potranno rimettersi ancora più in moto, qualora l'abbiano già fatto, oppure mettersi in moto, qualora stiano languendo in pessime condizioni economiche. Non potremmo quindi accettare che il Governo, che in alcuni casi si mostra interventista, lo sia soltanto là dove è conveniente,

mentre, là dove non lo è, intenda pilate-scamente lasciare gli enti locali e la Cassa depositi e prestiti a sbrigarcela tra loro, sapendo come quest'ultima abbia pochissimi margini di azione sui tassi pregressi. Se così fosse, infatti, si dovrebbero mettere in discussione molte delle decisioni che hanno ridotto la capacità di spesa degli enti locali, tra cui l'obbligo della tesoreria unica, deciso nel 1990 per i comuni con popolazione compresa tra i 5 mila e gli 8 mila abitanti (e noi sappiamo che questi rappresentano circa il 70 per cento degli 8.056 comuni italiani) e dal 1996 in poi addirittura per quelli sotto i 5 mila abitanti. Ciò ha fatto perdere alle amministrazioni gli interessi assicurati dai depositi presso il sistema bancario. Tale obbligo — è bene ricordarlo in questa sede — ha consentito di ridurre il fabbisogno del settore pubblico di 700 miliardi nel 1990 e di ben 3.820 miliardi nel 1996, mentre la perdita di interessi per i comuni è stata bilanciata solo in parte con il contributo erariale di 180 miliardi previsto nella manovra di finanza pubblica per il 1997.

I tassi di interesse praticati dalla Cassa depositi e prestiti attualmente sono, come abbiamo detto, oscillanti tra il 6 ed il 5,5 per cento e per i periodi anteriori arrivano invece fino ad un massimo del 10,5 e in alcuni casi anche dell'11 per cento, per i mutui contratti dal 9 maggio 1981 al 29 dicembre 1986. Si ha, quindi, uno scarto massimo che arriva addirittura a 5 punti percentuali, sul quale si chiede di intervenire.

I fondi utilizzati dalla Cassa provengono per circa il 10 per cento dallo Stato e per il resto dal risparmio postale. È chiaro, quindi, che per la soluzione di quanto indicato nella mozione è necessaria la precisa volontà politica del Governo. Ecco perché il gruppo dell'UDR ha chiesto un impegno al Governo in proposito (anche se non si pretende che esso venga posto in essere immediatamente alla fine di questa discussione): un impegno del genere farebbe onore a questo Governo e risolverebbe dalla condizione di crisi anche tanti comuni i quali, per colpa di

alcuni amministratori, che possono essere stati bianchi, rossi, verdi o neri, hanno visto dissestati i loro bilanci e, spesso, con la spesa corrente possono limitarsi solo a sopravvivere.

Ho visto con piacere che alla nostra iniziativa hanno aderito il collega Comino per la lega, il presidente Mattarella per i popolari ed il collega Solaroli per i democratici di sinistra, nonché altri gruppi...

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, il tempo a sua disposizione sarebbe esaurito: veda un po' lei...

NICANDRO MARINACCI. Concludo, signor Presidente.

Con la nostra mozione si impegna quindi il Governo ad assumere le iniziative atte a consentire agli enti locali la rinegoziazione alle condizioni più favorevoli dei mutui in ammortamento precedentemente contratti con la Cassa depositi e prestiti, stante la situazione ormai stabile dei mercati finanziari, con il nostro ingresso in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti, che illustrerà anche la mozione Comino ed altri n. 1-00277 di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, non è la prima volta che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania porta all'attenzione del Governo il problema della rinegoziazione dei mutui degli enti locali. In innumerevoli audizioni in Commissione bilancio ed in sede di approvazione della legge finanziaria, abbiamo già cercato di incidere in qualche modo su questo problema, che è molto sentito da tutti gli enti locali.

La decisione di portare all'attenzione dell'Assemblea una mozione finalizzata a sbloccare finalmente la situazione è stata, devo dire, obbligata, anche in relazione al susseguirsi di una serie di eventi che

riguardano gli enti locali. Tali eventi hanno di fatto impedito un'azione efficace in risposta alle esigenze dei cittadini e derivano da una serie di provvedimenti che, in modo forse un po' disordinato e sicuramente confuso, condizionano la vita degli enti locali. Vorrei ricordare in questa sede, prima fra tutte, la questione della tesoreria unica e dei vincoli di cassa che sono stati recentemente posti rispetto all'attività di spesa degli enti locali.

Questi vincoli rispondono, se vogliamo, a criteri di logica e razionalità per quanto riguarda l'erogazione dei flussi di cassa, in quanto sono normalmente presenti nelle aziende private; solo che un'azienda privata programma i flussi di cassa ma non deve rispondere a qualcuno che a Roma (attraverso procedure burocratiche che, come ha confermato il professor Giarda, risalgono al secolo scorso) impiega magari tre settimane per dare via libera al pagamento di un fornitore che aspetta i suoi soldi. Oltre a questo disagio in merito alla concreta possibilità di disporre di quelli che sono, in definitiva, fondi degli enti, si inserisce un quadro confuso circa l'imposizione fiscale locale.

Si ha un bel dire che ora i comuni hanno riacquisito autonomia impositiva, contribuendo tuttavia anche a creare la giungla dell'ICI, imposta che non permette più al Governo centrale di gestire la materia; il problema, però, non è certamente dei comuni; forse, con un approccio più razionale e globale da parte del Governo, in particolare sulla materia dell'imposizione immobiliare e del trasferimento di questa ai comuni (specificamente per quanto riguarda il discorso del catasto) si sarebbe potuti arrivare a risultati migliori.

Vi è poi il problema relativo alla cosiddetta semplificazione dei decreti Bassanini: al riguardo si pone il problema della burocratizzazione, oltre che della semplificazione. Devo dire che gli enti hanno considerato di buon auspicio questi provvedimenti, ma di fatto la loro concreta attuazione, con un susseguirsi di provvedimenti, loro correzioni, circolari

(che dovrebbero essere esplicative ma non lo sono) ha causato più che altro confusione.

In questo contesto generale si inserisce un quadro di trasferimenti decrescenti, perché chiaramente agli enti decentrati deve essere richiesto un contributo al processo di risanamento complessivo. A prescindere da quello che concretamente è stato fatto, vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario Giarda, in particolare sull'andamento del fondo per lo sviluppo degli investimenti, che negli anni ottanta e all'inizio degli anni novanta ha contribuito a finanziare l'attività di investimento da parte dei comuni. Questa voce si va riducendo in modo precipitoso: è quella che si riduce effettivamente per quanto riguarda i trasferimenti dello Stato ai comuni ed ha un riflesso di non poco conto anche sull'attività ordinaria di gestione finanziaria dei comuni, in relazione alla situazione economica.

Invito quindi davvero a riflettere su quello che oggi è, a mio avviso, il vero problema della gestione amministrativa e finanziaria dell'ente locale: il rispetto del vincolo rappresentato dalla situazione economica, per il quale le entrate correnti al netto delle spese correnti e delle quote di ammortamento delle spese in conto capitale devono risultare in pareggio o di segno positivo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 13,10)

GIANCARLO GIORGETTI. Questo è il vero problema di cui tenere conto, soprattutto se si considera il fatto che il contributo del fondo per lo sviluppo degli investimenti era classificato tra le entrate correnti, probabilmente in modo improprio, e contribuiva, se vogliamo, a compensare, se non ad annullare, in alcuni casi, le uscite in conto capitale e per interessi generate dai mutui. Ora, la rinegoziazione che fu fatta nel 1996 raccolse un'entusiastica adesione da parte degli enti locali stessi, perché permetteva

di creare un polmone finanziario sulla situazione economica. Mentre il contributo del fondo sviluppo investimenti aveva la medesima durata originaria, il debito veniva diluito su un orizzonte temporale ventennale: questo per i primi anni creava un *surplus* sotto il profilo economico, delle entrate e uscite correnti, che permetteva all'ente quanto meno di sopravvivere. Voglio segnalare al Governo e ai colleghi che questo *surplus* tra breve finirà, perché il contributo del fondo sviluppo investimenti, mantenendo l'originaria scadenza, si esaurirà nel 2000 o giù di lì, mentre le rate di ammortamento dei debiti diluiti proseguiranno per un ulteriore orizzonte decennale. A quel punto, probabilmente gli enti locali saranno tutti sull'orlo del dissesto, sicuramente quelli che hanno proceduto alla rinegoziazione.

Di questo è opportuno avere conoscenza ed un quadro ben esatto, perché nel contesto generale di riduzione dei tassi di interesse, che hanno contribuito in modo importante anche al risanamento complessivo dei conti dello Stato, come tutte le relazioni dimostrano, mantenere uno *stock* di debito, su cui si paga un onere del 9 per cento, per i comuni rischia di comprometterne la sopravvivenza.

A queste nostre proposte, che sono dirette a far partecipare anche il mondo degli enti locali al beneficio della riduzione complessiva dei tassi che è avvenuta sui mercati finanziari, vengono sollevate alcune obiezioni che voglio sinteticamente riassumere. Esse sono state sviscerate in più punti in Commissione bilancio e vorrei qui contraddirle.

Innanzitutto, si obietta che un'eventuale rinegoziazione comprometterebbe gli equilibri economici della Cassa depositi e prestiti, con ripercussioni sul fabbisogno del settore statale. Tutto ciò sarebbe dovuto al fatto che la raccolta della Cassa depositi e prestiti è sostanzialmente anelastica rispetto all'andamento dei tassi, in quanto la struttura dei tassi tende a salire in virtù dei premi compresi nel contratto stipulato dall'Ente poste con i sottoscrittori. Inoltre, ultimamente si è rimprove-

rato o comunque fatto presente agli enti locali che in passato hanno avuto dalla Cassa depositi e prestiti un trattamento in materia di tassi migliore rispetto a quello praticato dal mercato finanziario.

A prescindere dal discorso relativo alla natura, alla funzione della Cassa depositi e prestiti, su cui forse sarebbe opportuno tornare, magari in separata sede, vorrei contestare alcune di queste obiezioni, per arrivare ad una sintesi in sede di dichiarazione di voto.

Circa gli equilibri economici della Cassa, ho già ricordato l'odioso decreto Goria, che nel 1986 alterò un contratto stipulato tra le parti, modificando con effetto retroattivo anche gli interessi che erano stati promessi ai sottoscrittori. Certamente, non riproponiamo questa misura, ma quella vicenda sta solo a significare che, circa l'elasticità o l'anelasticità della raccolta della Cassa depositi e prestiti, è possibile dubitare e noi dubitiamo, anche perché poi la Cassa è stata caricata di compiti forse non propri rispetto alla sua attività tradizionale.

Premesso questo, la ripercussione che si avrebbe sul fabbisogno del settore statale è quantificata nell'ordine di 1.300 miliardi per il 1998 e di 1.273 miliardi per il 1999, con una rinegoziazione dal 9 al 6 per cento. Il bravo professor Giarda sa benissimo — perché ci ha ben spiegato che il fabbisogno del settore statale nulla rileva ai fini dei parametri di Maastricht, mentre invece bisogna concentrarsi sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione, come peraltro recentemente si è avuto occasione di leggere anche rispetto allo sfioramento del deficit del settore statale — che si tratta di una misura che non ha diretta incidenza sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione. L'incidenza è solamente indiretta, nella misura in cui le risorse messe a disposizione dei comuni in questo modo si traducono in spese finali verso economie terze, estranee alla pubblica amministrazione. Allora, se questo è il problema, si studi un sistema al di fuori della rinegoziazione per cercare di depurare questo possibile effetto che tanto

preoccupa il Governo. Ma non per questo si deve mettere una barriera definitiva rispetto ad una proposta che sicuramente può portare benefici, quanto meno consentendo di costituire un polmone finanziario in rapporto alla situazione economica.

Per quanto riguarda i vantaggi conseguiti attraverso tassi migliori rispetto a quelli praticati dal mercato, la storia degli enti locali e la normativa di riferimento sono così variate, i tempi sono così mutati che mi sembra improprio portare certi argomenti; infatti bisognerebbe considerare i vantaggi e gli svantaggi su tutta una serie di questioni che investono gli enti locali in un determinato periodo.

Forse bisognerebbe riflettere, però, sulla stessa funzione della Cassa depositi e prestiti. Nonostante le diverse leggi che hanno ristrutturato l'istituto, pare che ancora non sia ben chiara l'esatta configurazione giuridica della Cassa, se cioè sia un'amministrazione autonoma dello Stato ovvero un ente pubblico economico. Gradirei che in sede di replica il sottosegretario Giarda facesse chiarezza in proposito. Come certamente saprà, la Corte di cassazione in una causa di rapporti di lavoro ha definito la Cassa depositi e prestiti come un ente pubblico economico. Ma, a prescindere dalla questione formale, dobbiamo interrogarci sulla funzione della Cassa depositi e prestiti, sulla sua missione e sulla sua capacità di rispondere alle sue principali finalità (statutarie o, comunque, prioritarie) nell'Europa dell'euro. Si tratta di un istituto che, al 31 dicembre 1997, ha uno *stock* di raccolta pari a 240 mila miliardi al netto degli interessi: può essere riconosciuto come il primo ente creditizio nazionale (sia prima sia dopo le fusioni). Può continuare a funzionare secondo meccanismi, procedure e mentalità che potevano andare bene all'epoca della fondazione o trent'anni fa? Non è necessario dare alla Cassa una nuova configurazione, più vicina alle esigenze della clientela ed allo spirito imprenditoriale che si richiede anche per fronteggiare la concorrenza?

Prima o poi (più prima che poi) istituti di credito esteri (francesi, tedeschi, spagnoli) potranno tranquillamente venire in Italia a fare ciò che fa la Cassa depositi e prestiti. In questo contesto di concorrenza forse non si giustificherà più nemmeno l'esistenza della Cassa. Temo, anzi, che l'equilibrio economico dell'istituto sia più in pericolo a causa della concorrenza (che oggi non siamo in grado di fronteggiare) che non per la rinegoziazione di cui stiamo discutendo.

Mi rivolgo quindi al professor Giarda, pur non sapendo se ha la delega in questo settore. Occorrerebbe un monitoraggio dell'attività della Cassa depositi e prestiti, con una revisione organizzativa. Bisognerebbe avvicinare la Cassa ai clienti, piuttosto che far venire a Roma i sindaci o gli incaricati dei sindaci per trattare con i funzionari. In qualche rarissimo caso i rappresentanti della Cassa si sono messi a disposizione degli enti locali con missioni sul territorio. Ma — lo ripeto — sarebbe opportuno che la Cassa andasse verso gli enti locali e non il contrario. È impossibile istituire uffici periferici, magari temporanei (qualche giornata per ogni mese), presso i capoluoghi di regione?

Chiedo quindi che si compia una riflessione critica sulla gestione del credito agli enti locali oggi in Italia. Credo che questa riflessione ci porterebbe a dire che attraverso misure di altro tipo si possono ottenere sia le economie necessarie, senza sacrificio per le finanze dello Stato, sia un concreto aiuto rispetto alla difficile attività degli amministratori locali a livello di comune e di provincia.

Chiedo inoltre al sottosegretario presente in aula di darci qualche risposta in sede di replica, anche in merito alle argomentazioni che abbiamo addotto contro le obiezioni che autorevolmente aveva mosso in Commissione bilancio. Ci dica cosa intende fare il Governo, ma ce lo dica in tempi brevi: vogliamo sapere se stia studiando la questione, se abbia aperto un contenzioso con la Cassa depositi e prestiti oppure se abbia in mente di intervenire anche su questa amministrazione autonoma per dare una più

marcata impronta imprenditoriale. Vogliamo sapere, in definitiva ed in concreto, possibilmente in tempi brevi, se il Governo intenda introdurre qualche misura per ridurre il tasso di interesse attualmente praticato sui mutui rinegoziati nel 1996 (che è pari al 9 per cento) o comunque non rinegoziati ma anteriori a quelli che ora vengono contratti al 5,5 per cento.

Sulla base di quanto il Governo dirà in sede di replica ci riserveremo di insistere per la votazione della nostra mozione oppure, nel caso in cui sia necessario qualche giorno ulteriore per il confronto con i vertici della Cassa depositi e prestiti, attenderemo per giungere, eventualmente, alla votazione nel momento in cui la situazione apparirà più chiara (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Solaroli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00290.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, signor sottosegretario Giarda, onorevoli colleghi, le ampie considerazioni già svolte dai colleghi Marinacci e Giancarlo Giorgetti mi consentono di non tornare a fare valutazioni generali sulla situazione della finanza locale e quindi di limitarmi ad alcune notazioni sull'argomento specifico, cercando di illustrare la mozione che anche il nostro gruppo ha presentato e di cui sono primo firmatario.

Stiamo discutendo di un argomento che è poco definire consumato. È una questione di cui si parla da tempo: ne abbiamo ampiamente trattato con interlocutori diversi, con il Governo, con i responsabili della gestione della Cassa depositi e prestiti, in Commissione bilancio. Al di là di una nostra illusione troppo facilmente maturata, cioè che la situazione sarebbe sulla via di una soluzione, almeno parziale, dobbiamo prendere atto che essa continua ad essere oggetto di discussione e non arriva nessun segnale di risposta all'insieme delle tematiche.

Credo che in un paese normale — passatemi la battuta — ed in una condi-

zione di normalità il problema sarebbe già stato risolto. Vorrei richiamare l'attenzione del Governo anche sulle considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto. Ovviamente io posso avere l'atteggiamento di chi parla partendo da una situazione oggettiva e cercando di temperarla, visto che faccio parte in maniera convinta dello schieramento di maggioranza; se però guardo le considerazioni testé svolte dagli onorevoli Giancarlo Giorgetti e Marinacci credo di poter cogliere in esse un impianto profondamente ragionevole. Non siamo di fronte a pericolosi estremismi, che cercano di creare un conflitto tra il sistema delle autonomie locali e lo Stato centrale, ribaltando la politica attuata in questi anni di risanamento del debito pubblico complessivo, che ha ottenuto il risultato importante che tutti conosciamo. Stiamo ragionando delle conseguenze che dovrebbero derivare da un elemento di virtuosità centrale rispetto alla politica adottata in questi due anni. Mi riferisco alla riduzione dei tassi di interesse che ha prodotto effetti positivi per il bilancio dello Stato e, avendo ridotto anche i tassi di interesse, complessivamente intesi, ha prodotto effetti positivi anche per quanto riguarda i costi delle imprese, i costi per gli investimenti e via dicendo.

Se tale questione si è sviluppata positivamente in senso generale, ha però poi trovato degli intoppi, molto spesso insuperabili, quando l'elemento della produttività virtuosa doveva trovare il soggetto attuatore nello Stato o nel parastato; così ancora definisco, nonostante i fatti nuovi che si sono verificati, l'intero sistema bancario italiano. Quando si tratta delle banche o quando si tratta dello Stato non diventa produttiva ed efficace fino in fondo, come dovrebbe, anche la conseguenza delle politiche virtuose, in particolare di questa politica virtuosa!

Ma qui c'è un punto dolente. Certo, sui comuni qualcosa siamo riusciti a mettere in movimento. Voglio ricordare, con riferimento alla finanziaria dello scorso anno, la norma, che consente, in ordine ai mutui, di rinegoziare l'indebitamento con

le banche e gli istituti di credito ordinari per un quarto all'anno (e quindi di rinegoziare tutto in quattro anni). Certo, c'è stato un provvedimento precedente (mi pare che sia del 1995 e che ha avuto efficacia, se non sbaglio, nel 1996) che ha riguardato una prima rinegoziazione dei mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti, ma al 9 per cento! Una rinegoziazione, questa, che è stata utilizzata solo parzialmente. Oggi, lo voglio ricordare, siamo di fronte ad un tasso di sconto che è del 5 per cento.

Mi rendo conto delle difficoltà esistenti sul piano finanziario e nel trovare un equilibrio quando si affronta tale questione, per non provocare danni rispetto all'azione di risanamento e agli obiettivi che ci siamo dati. Tuttavia ritengo che qualche elemento di equilibrio, nell'ambito di questa compatibilità, possa essere trovato e affrontato.

Penso che il collega Giorgetti abbia risolto in maniera un po' semplificata la questione degli effetti che un provvedimento di rinegoziazione di questo tipo comporta per la finanza pubblica, complessivamente intesa, ma credo che comunque, su questo punto, risponderà il professor Giarda, non essendo compito mio intervenire su tale questione. Penso tuttavia che una qualche misura positiva e che tenga conto di tali questioni sia stata prevista; d'altra parte devo dare atto al professor Giarda che, quando in passato abbiamo affrontato ripetutamente simili questioni, abbiamo sempre dimostrato una volontà positiva nell'individuare soluzioni anche parziali.

Non voglio dilungarmi, ma penso che sia giunta l'ora di una qualche decisione. Ho letto stamane, su un quotidiano nazionale, che vi è un problema di sfiducia crescente nel rapporto tra Stato e cittadini; ritengo che elementi di sfiducia nascano anche dal fatto che non si ottengono mai risposte in positivo di fronte a questioni sulle quali si potrebbe lavorare proficuamente.

Occorre individuare qualche soluzione urgente perché ci troviamo anzitutto di fronte a tassi usurari. Il Governo non può

decidere quali sono i tassi di usura? Mi pare che con l'ultimo provvedimento abbia deciso che il tasso di usura è pari all'11,60 per cento, ma poi abbiamo enti locali e territoriali che hanno mutui con la Cassa depositi e prestiti (strumento dello Stato) che superano ancora il 12 per cento! Qui bisogna cominciare ad assumere iniziative verso lo Stato, che è da considerare come usuraio.

In secondo luogo, sottolineo che ci troviamo dinanzi ad un provvedimento che libera risorse verso gli investimenti; in terzo luogo — voglio rimarcarlo — con questi comportamenti a mio avviso la Cassa depositi e prestiti perde ruolo e peso rispetto alla sua funzione, che dovrebbe essere grande e diversa, di strumento finanziario e di sostegno alla politica dell'investimento nei confronti del sistema delle autonomie e degli enti locali.

Ma vorrei dire di più. Il Governo ha fatto una scelta, nel documento di programmazione economico-finanziaria ha inserito una questione centrale: la costruzione del nuovo patto di stabilità interna. Ciò significa un coinvolgimento di tutti i soggetti dello Stato sia per quanto riguarda il mantenimento della stabilità sia per quanto riguarda gli impegni relativi alla crescita economica. È un obiettivo difficile da realizzare, però può essere conseguito con vantaggi complessivi per tutti. Ciò può essere fatto a condizione che vengano messe in moto politiche volte, da un lato, ad aumentare la responsabilità degli enti decentrati rispetto agli obiettivi generali, dall'altro, a coinvolgere gli enti decentrati stessi nella gestione più complessiva delle politiche.

Non voglio entrare nel merito di tali questioni, ma si tratta di aumentare l'autonomia finanziaria ed impositiva, di determinare una piena partecipazione alle politiche di crescita e di sviluppo per l'occupazione. Si tratta inoltre di creare una tensione adeguata anche per attuare i provvedimenti Bassanini, perché se non vi è una tensione adeguata su questo versante, diventa difficile ...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

BRUNO SOLAROLI. Vorrei però ricordare come una serie di questioni che vanno dal riordino dei trasferimenti al superamento graduale della Tesoreria unica — e devo dare atto, a tale proposito, al professor Giarda di essersi mosso in linea con gli impegni assunti —, alla esigenza di realizzare una condizione di neutralità fiscale all'interno dei rapporti che interessano lo Stato ed anche a favorire con politiche nuove situazioni di aggregazione, di unione e di fusione degli enti minori, debbano essere risolte, se vogliamo creare un quadro nel quale realizzare il nuovo patto di stabilità interna.

Per tali ragioni abbiamo chiesto al Governo di impegnarsi ad assumere idonee iniziative volte a consentire la rinegoziazione dei mutui contratti nel passato o comunque a garantire una riduzione dei tassi di interesse. Chiedo che almeno il vantaggio che la Cassa ricava dalla riduzione dei tassi e della sua raccolta sia elemento di ristoro nei confronti del sistema delle autonomie.

Chiediamo altresì che si consenta, a richiesta, la stipula di mutui a tasso variabile, che si modifichi il fondo per la progettazione presso la Cassa depositi e prestiti, perché non funziona, essendo un fondo costruito ad arte per finanziare i progetti.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Solaroli.

BRUNO SOLAROLI. Credo di disporre ancora di un po' di tempo. Credo che il mio gruppo ...

PRESIDENTE. Ma era previsto che l'Assemblea sospendesse i suoi lavori entro le 13,30 e dopo di lei dovrebbe intervenire un altro collega.

BRUNO SOLAROLI. Ma il tempo dell'aula è cosa diversa da quello che io ho a disposizione. Ad ogni modo mi avvio a concludere.

Chiediamo che non si facciano più pagare gli interessi sui mutui non erogati,

perché questa è una barbarie, un comportamento degno dell'ottocento e non so se nell'ottocento ci si comportasse in questo modo. Soprattutto domandiamo che si modernizzi la Cassa. È una critica che mi sento di avanzare su tale versante.

Queste sono le nostre posizioni e mi pare che in esse vi siano molti elementi di vicinanza con quelle espresse da altri. Ascolteremo la risposta del rappresentante del Tesoro. Se per avere una risposta più compiuta o positiva fosse necessario del tempo, vorrei dire che siamo disponibili. Tuttavia, i tempi urgono ed è quindi necessario tornare in aula quanto prima ed assumere una decisione al riguardo (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa, alle 13,35, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Romano Prodi.

Informo l'Assemblea, e chi ci sta seguendo da casa, che contemporaneamente sono riunite le quattordici Commissioni della Camera e che in aula sono presenti solo i colleghi che debbono porre questioni specifiche al Presidente del Consiglio dei ministri.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Presidente del Consiglio dei ministri risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'in-

terrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Iniziativa per la valorizzazione della rete televisiva mediterranea)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Risari 3-02598 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Maggi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

ROCCO MAGGI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ella più volte, sottolineando il ruolo dell'italiano nel Mediterraneo, ha evidenziato l'importanza dei mezzi di comunicazione, in particolare delle televisioni, come strumento di moderna acculturazione tra i popoli.

Già nel passato le televisioni hanno contribuito a favorire la conoscenza della lingua italiana nei paesi dell'area mediterranea. Ciò, tuttavia, finora è avvenuto in modo episodico ed occasionale. Chiedo se il Governo non ritenga opportuno intraprendere iniziative per promuovere ed incentivare intelligenti programmazioni finalizzate sia alla diffusione della lingua e della cultura italiana, sia a costruire intese e concertazioni con gli altri paesi, per fare della rete televisiva mediterranea un luogo ed uno strumento di incontro e di dialogo tra le diverse culture, al fine di promuovere il rispetto e la conoscenza reciproca per realizzare un clima di convivenza pacifica.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Due sono i piani da considerare: primo, il problema della diffusione dei programmi televisivi in lingua

italiana; secondo, la realizzazione di un programma multiculturale prodotto da più paesi per il Mediterraneo.

Primo problema. In questi anni ho avuto tanti segnali diretti ad un forte interessamento per l'apprendimento della lingua italiana e per un rapporto più stretto con l'Italia. La televisione è ritenuta uno degli strumenti fondamentali per questo obiettivo. I programmi televisivi sono già visibili nel bacino del Mediterraneo, ovviamente con le antenne paraboliche; esistono tuttavia due paesi — l'Albania e la Tunisia — in cui i programmi televisivi vengono ricevuti direttamente con le normali antenne domestiche.

In Albania vengono ricevuti tutti i programmi italiani, mentre in Tunisia si riceve RAIUNO. Tutti i dati indicano che la diffusione dei programmi italiani in quei paesi ha enormemente contribuito alla diffusione della lingua e ai rapporti tra i due paesi. Il caso tunisino è estremamente interessante. Dal 1988 è iniziata la trasmissione di RAIUNO, poi interrotta per un periodo di tempo; anche i rapporti commerciali tra i due paesi sono stati fortemente influenzati dal funzionamento della televisione, il che dimostra che si tratta di uno strumento importante.

Di questo ho sempre fatto oggetto dei nostri colloqui, perché è chiaro che tale strumento si usa con l'accordo dei Governi, in alcuni casi con la clausola della reciprocità. Ci sono difficoltà di ordine giuridico e problemi finanziari, perché fare questa rete costa. Ma si tratta di uno strumento di un'importanza straordinaria. Questa è la mia risposta, legata naturalmente all'espressione di una volontà del Governo di usare con l'accordo dei Governi sempre più questo strumento, proprio perché magnifica il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo.

L'altro discorso riguarda la trattativa euro-mediterranea per la realizzazione di un canale televisivo satellitare, cui partecipano 27 paesi dell'area. È un progetto che sta andando avanti. L'idea di questo canale multietnico, multiculturale e multilingue nasce nel 1997 e si sta ora realiz-

zando. La RAI è attivamente presente nella Copeam, che coordina questo sforzo, con la segreteria generale e la presidenza della commissione strategica.

Il canale mediterraneo è progettato su basi multietniche e multilinguistiche, e quindi non è soltanto italiano, ma è importantissimo per raggiungere l'altro obiettivo, che non è tanto e soltanto la diffusione della lingua, quanto la realizzazione di una maggior unità culturale, etnica ed economica del Mediterraneo.

PRESIDENTE. L'onorevole Maggi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ROCCO MAGGI. Prendendo atto dell'impegno, ci dichiariamo soddisfatti.

(Incendi boschivi in Sardegna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione De Murtas n. 3-02602 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

L'onorevole De Murtas ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI DE MURTAS. Presidente Prodi, da oltre quindici anni l'andamento degli incendi boschivi nel periodo estivo ha mostrato che la Sardegna è la regione italiana maggiormente colpita dal fuoco: nel 1993, uno degli anni più disastrosi, in Sardegna sono finiti in cenere 21.500 ettari di foreste, il fuoco ha percorso una superficie complessiva di 43.500 ettari, l'estensione media di ogni incendio è stata pari a oltre 40 ettari di territorio, a fronte di una media nazionale che è di appena 13 ettari.

Di fronte alla recrudescenza del fenomeno cui stiamo assistendo in questo primo periodo, le chiedo: primo, è possibile che non siano ancora chiare le responsabilità, le competenze istituzionali ed i vincoli che dovrebbero determinare i compiti ed indirizzare gli interventi, rispettivamente della protezione civile e della regione autonoma della Sardegna?

Secondo, è possibile dotare la Sardegna, al pari delle altre regioni italiane che ne hanno necessità, di un numero di aerei e di elicotteri che siano in condizioni di efficienza e di funzionalità tali da poter svolgere un'efficace ed indispensabile azione antincendi?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. I dati da lei forniti, onorevole De Murtas, sono allarmanti e gravi. Devo dire che purtroppo — in realtà, non è che si registri un aumento — è un *plafond* di incendi altissimo che abbiamo da lunghi anni: abbiamo avuto un picco di oltre 200 mila ettari bruciati nel 1993, numero che è diminuito nel 1994, 1995 e 1996 fino a raggiungere 43 mila e 57 mila ettari, e nel 1997 abbiamo avuto una crescita, che è stata dovuta soprattutto agli incendi invernali, causati dalla siccità di tale stagione. Quindi, non vi è una tendenza forte alla crescita, vi è però un problema drammatico, elevatissimo che si perpetua da tempo.

Quest'inversione di tendenza è stata ottenuta anche con l'impiego di forti mezzi antincendio: mi riferisco ai velivoli *Canadair CL415* che, dal 1994 al 1998, sono passati da zero a otto velivoli e che vengono impiegati nell'ambito di tutto il paese. L'annuale direttiva della campagna antincendi boschivi emanata dalla protezione civile si è venuta arricchendo con sempre migliori procedure di coordinamento per l'impiego di tutti i mezzi disponibili, sia statali sia regionali, perché attualmente è chiaro che le regioni sono sempre più attive in questo compito.

Naturalmente il concorso dello Stato nella campagna antincendi risente dei limiti che la vigente normativa impone, dato che la primaria competenza di prevenzione, avvistamento e spegnimento a terra è delle regioni. Tale scelta è stata compiuta negli anni settanta e confermata con il decreto legislativo n. 112 del 1998. Lo Stato concorre al coordinamento ed allo spegnimento con mezzi aerei — quelli

di cui ho parlato prima — e con l'intervento del Corpo forestale dello Stato e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco mediante convenzioni stipulate con le regioni. In particolare, il Corpo forestale dello Stato in Sicilia ed in Sardegna è un corpo regionale; peraltro, il concorso delle strutture statali, in particolare dei vigili del fuoco, è comunque sempre assicurato, pur in mancanza degli atti convenzionali che lo dovrebbero autorizzare e che sono stati ad oggi perfezionati solo con un numero ridottissimo di regioni.

Il Ministero dell'interno ha ugualmente attuato per il 1998 un piano di potenziamento dell'organico dei vigili del fuoco, finanziato con un'ordinanza di protezione civile, emanata il mese scorso, che ha consentito il reclutamento di 4 mila vigili cosiddetti discontinui e l'apertura di numerosi distaccamenti stagionali nelle aree di maggior rischio, cioè proprio quelle dove si sono verificati gli incendi boschivi su cui lei, onorevole De Murtas, ha formulato la sua domanda.

L'emergenza dei giorni scorsi, con incendi che hanno interessato anche centri abitati, ha comunque evidenziato la necessità di rivedere ed affinare il dispositivo della campagna antincendi in corso. A tal fine vi sono nuovi incontri tra rappresentanti di regioni e protezione civile ed istituti operativi nazionali finalizzati alla messa a punto di altre azioni.

In relazione alle polemiche sulla scarsa disponibilità dei *Canadair*, è necessario osservare che tali notizie non sono confermate da dati di impiego, in quanto risulta che dal 26 giugno al 6 luglio ha operato il medesimo numero di apparecchi *Canadair* dello scorso anno: sei in media, con punte di otto simultanei al giorno. Tre aerei non hanno operato a causa di problemi tecnici sui quali sono in corso i necessari accertamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole De Murtas ha facoltà di replicare.

GIOVANNI DE MURTAS. Presidente Prodi, io non posso dichiararmi soddisfatto perché le sue argomentazioni con-

fermano in sostanza la critica che abbiamo voluto esprimere su questo argomento. Non avevamo bisogno della drammatica *escalation* di queste settimane per sapere e per conoscere la persistente e cronica debolezza, l'assoluta inadeguatezza dei sistemi di prevenzione, di intervento e di controllo che dovrebbero essere messi in atto con le campagne antincendi, tanto per quel che concerne la disponibilità dei mezzi e delle strutture operative quanto per gli organici del personale dei corpi specializzati, che intervengono o che dovrebbero intervenire ai fini dell'estinzione e della lotta al fuoco.

A noi ora interessano i rimedi e le soluzioni per aggredire e neutralizzare questo fenomeno, adesso!

Presidente Prodi, sappiamo — e su questo abbiamo chiesto un intervento del Governo — che la mancanza di fondi non può essere né la scusa né la causa per giustificare la carenza degli organici e l'indisponibilità delle strutture e dei mezzi che rende debole, inutile o velleitario l'intervento della protezione civile.

In ordine all'ultimo argomento che ella ha citato, sappiamo che la scarsità dei *Canadair* e degli elicotteri destinati al servizio antincendi non è sopportabile, tanto più quando si scopre la strana faida legata agli appalti delle società che dovrebbero garantire la gestione logistica ed operativa della flotta aerea. «Dovremmo», Presidente Prodi, perché i compiti primari di espletamento delle attività di spegnimento e di estinzione degli incendi su territori molto vasti e spesso inaccessibili non possono essere svolti quando i velivoli sono inutilizzabili per mancanza di manutenzione, quando le ore di volo e di addestramento dei piloti vengono ridotte del 60 per cento, quando su un organico di almeno trenta unità per gli equipaggi necessari all'impiego di otto *Canadair* solo cinque fra piloti e copiloti risultano in servizio!

Speriamo, Presidente Prodi, sia pure nel quadro assolutamente insufficiente delle argomentazioni che lei oggi ha voluto rappresentare, che il Governo possa

comunque procedere ad una correzione rapida ed efficace di questa situazione.

**(Rapporti tra Governo
e regione Valle d'Aosta)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caveri n. 3-02599 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

L'onorevole Caveri ha facoltà di illustrarla.

LUCIANO CAVERI. La domanda che rivolgo al Presidente del Consiglio ha una natura squisitamente politica. Essa parte da due presupposti: il primo, che nel breve volgere di un mese, da metà marzo a metà aprile, prima della consultazione elettorale regionale, si è registrata la bocciatura di ben nove leggi regionali, alcune delle quali in materie molto importanti come la tutela della comunità walser, i segretari comunali ed i problemi dell'energia idroelettrica; il secondo aspetto — certamente negativo nei rapporti con il Governo — è quello della mancata emanazione di due norme di attuazione molto attese, che riguardano il demanio idrico e le quote-latte.

Domando allora al Governo se esista un rispetto dell'autonomia speciale della Valle d'Aosta e se non sia il caso di ripristinare un pieno clima di collaborazione e di fiducia.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto concerne la Valle d'Aosta, che è una regione a statuto speciale, l'articolo 46 prevede che il controllo delle leggi regionali venga effettuato in prima istanza dal presidente della commissione di coordinamento, il quale la trasmette alle amministrazioni centrali, e tutte le amministrazioni interpellate comunicano direttamente il proprio parere al suddetto presidente della commissione di coordinamento.

Il consiglio regionale della Valle d'Aosta, in data 9 aprile, ha presentato diciannove leggi, di cui quindici approvate e quattro rinviate al nuovo esame. Queste ultime riguardano i seguenti argomenti: la tutela della minoranza walser, i segretari comunali, la regionalizzazione dei vigili del fuoco e l'energia idroelettrica.

Per quanto riguarda le norme di attuazione dello statuto speciale in materia di regime comunitario della produzione lattiera, il testo è stato approvato dalla commissione paritetica in data 17 luglio 1997; è stato trasmesso al consiglio regionale della Valle d'Aosta, che si è espresso in maniera favorevole in data 17 febbraio 1998.

Per quanto riguarda la norma dello statuto speciale della regione Valle d'Aosta in materia di acque pubbliche, essa disciplina il demanio idrico della regione a completamento della normativa del 1982. La commissione paritetica ha approvato il testo il 5 novembre 1997 ed il consiglio regionale si è espresso favorevolmente il 21 gennaio 1998.

In date 19 e 26 febbraio correnti, il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero delle finanze hanno assentito il testo che appariva lievemente difforme rispetto a quello sul quale in un primo tempo si erano già espresse le amministrazioni interessate. Mi rendo quindi conto che, vista anche l'importanza delle materie trattate in questi due casi, vi sono stati alcuni ritardi nell'emanazione delle norme di attuazione dei provvedimenti ora ricordati, e, proprio nello spirito di collaborazione e fiducia reciproca da lei auspicato, ho dato disposizioni perché si proceda sollecitamente al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Caveri ha facoltà di replicare.

LUCIANO CAVERI. La risposta è parzialmente soddisfacente, nel senso che è del tutto evidente che il tema delle norme di attuazione da lei affrontato ha evidenziato in maniera chiara un ritardo quasi intollerabile del Governo nell'emanare le stesse norme di attuazione e mi auguro